

# Indice

<i>Prefazione</i> di Maurizio Chierici	11
<i>Introduzione</i>	13
<i>Per intenderci</i>	15
<b><i>Prima parte</i></b> <i>Il “paradiso” dei Caraibi</i>	
Capitolo 1 <i>I movimenti sociali ad Haiti</i>	19
Capitolo 2 <i>Tonton Macoute e macoutismo</i>	31
Capitolo 3 <i>L'economia incatenata</i>	33
Capitolo 4 <i>Dopo il “momento zero”</i>	41
<b><i>Seconda parte</i></b> <i>Soffiando nella conchiglia</i>	
Capitolo 1 <i>Il senatore resistente</i>	49
Capitolo 2 <i>La pasionaria haitiana</i>	55
Capitolo 3 <i>Il giornalista multimediativo</i>	61
Capitolo 4 <i>Yolette la femminista</i>	69
Capitolo 5 <i>Nicolas nel “Paese di fuori”</i>	75
Capitolo 6 <i>Marie Lourdes Dodici Dita</i>	81
Capitolo 7 <i>Il monsignore dei contadini</i>	87
Capitolo 8 <i>William e “la chiesa dei vicoli”</i>	93
Capitolo 9 <i>Fame di giustizia</i>	99
<b><i>Terza parte</i></b> <i>Haitiani d'Italia</i>	
Capitolo 1 <i>La diaspora</i>	109
Capitolo 2 <i>Lo scultore che parla italiano</i>	113
Capitolo 3 <i>Meglio mangiati dagli squali</i>	119

*Quarta parte Magalie, sangue ribelle*

Capitolo 1	<i>Percorso di una rivoluzionaria</i>	127
Capitolo 2	<i>Il movimento decapitato</i>	137
Capitolo 3	<i>La mia vita</i>	141
Capitolo 4	<i>La crisi</i>	145
<i>Ricostruire Haiti e rifondare lo Stato</i> , di Laënnec Hurbon		151
<i>Postfazione</i> di Camille Chalmers		161
<i>Cronologia</i>		165
<i>Bibliografia e sitografia</i>		169
<i>Grazie</i>		171

Prefazione

## *L'utopia della dignità*

di Maurizio Chierici<sup>1</sup>

Agli haitiani è rimasta una speranza: non sparire dalle prime pagine dei giornali. Quei corpi ammucchiati come legna o sciolti nelle strade devono perseguitarci fino a quando prende forma una solidarietà non solo concreta: matura. Non provvisoria: dialogante. Lontana dai ricatti provvidenziali dei *Piani Marshall*, quegli aiuti in cambio di insediamenti militari o domini commerciali che hanno permesso all'Europa di rifare le spalle forti.

La scommessa è ricostruire nel pozzo nero di Haiti una società civile in grado di manifestarsi senza piangere la carità. C'è stato il momento delle emozioni e dei sentimenti; tasche che si aprono e promesse gridate che di settimana in settimana diventeranno centesimi. È sempre andata così. Il primo massacro nelle nostre guerre di pace o le prime banche che balbettano, trasformeranno Haiti in un incubo da rimuovere. Così lontano, poi. Lettori che cambiano pagina, telecomando che cerca risate a buon mercato. Non se ne può più.

Il presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy (imitato dal ministro degli Esteri italiano Franco Frattini) invita a «rimettere i debiti», esercizio dell'ipocrisia travestita da generosità. In realtà i debiti sono già rimessi, Haiti non potrà mai pagare e i debitori devono fare l'esame di coscienza. Finché non è rimasto niente abbiamo portato via tutto e gli haitiani sono diventati nessuno. Se la barca dei *balseros* cubani si rovescia nel mare della fuga a Miami, sappiamo nome per nome, faccia per faccia, come Fidel «costringe a morire» chi non è d'accordo con il regime. Negli ultimi dieci anni, novemila haitiani sulla strada dell'esilio clandestino sono

<sup>1</sup> Giornalista, per trent'anni inviato del *Corriere della Sera* in America Latina.

naufragati nel Golfo del Messico. Forse diecimila, forse otto: anche i numeri restano incerti. Dei nomi neanche parlarne. Ombre. Vive o morte non contano.

Il terremoto apre una scommessa eccitante per la cultura delle società avanzate: trasformare Haiti nel laboratorio universale del Duemila. Come disegnare sulle macerie le città del sole di Campanella nell'aggiornamento di uno Stato normalmente civile. Con l'acqua nel rubinetto, la lampadina che si accende (oggi solo nel 10 per cento delle case) e l'alfabeto che lega alla vita di tutti. Riammettiamoli al mondo progettando assieme la repubblica della dignità. Dignità è una parola che torna ogni volta a tutela dei deboli, ma resta un progetto difficile da concretizzare per le cattedrali delle mafie, degli affari, della politica, croste che resistono ai secoli: impossibile ricostruire dalle fondamenta la società ideale.

Si può ripartire da zero riducendo all'urgenza i cerotti provvisori della solidarietà porta a porta con l'obiettivo non sconvolgente di un normale equilibrio sociale. Intervento radicale e qualche indicazione. Il pulviscolo delle ong, la cui percentuale ad Haiti è inutilmente la più alta del mondo, va inserito in strategie di settore guidate non dalla politica dei Paesi egemoni ma da un'inedita assemblea di giuristi, pedagoghi, tecnici, medici, religiosi di ogni tendenza. Direttorio del mondo nuovo da inventare nello spazio di un piccolo Paese. Heinrich Böll ripeteva che nel momento in cui si dice o si scrive una cosa ragionevole viene derisa come utopia.

Questo libro ci porta in mezzo agli haitiani, ad ascoltare la loro voce, le loro visioni sulla ricostruzione o «rifondazione» del Paese e della società. Le «forze vive» della nazione chiedono di partecipare alla definizione del futuro, ma questo diritto viene loro sottratto dai grandi della terra grazie alla complicità del governo haitiano. Ascoltare queste voci ci porterà a creare un legame di solidarietà con questo popolo, per andare oltre la carità.

Sarà anche questa pura utopia?